



In Senato il governo ha ora 158 voti

Quasi certo quello dell'ex segretario Udc. Ma Pallaro fa sapere: non ho ancora deciso

di **Natalia Lombardo** / Roma

NUMERI Da Palazzo Chigi al Quirinale fervono i calcoli sui voti del centrosinistra a Palazzo Madama. La maggioranza assoluta per la fiducia al governo è di 161 voti, ma l'Unione può superare la prova con 158 voti certi della new entry Marco Follini e di Pallaro.

L'ex segretario Udc ieri ha sciolto la riserva, con una «disponibilità» a votare la fiducia al governo rinviato alle Camere. Disponibilità che aveva già annunciato al presidente Napolitano giovedì, aspettando però una «svolta centrista» del governo, meno condizionato dalla sinistra radicale. E quei dodici punti programmatici, siglati l'altra notte dall'Unione a Palazzo Chigi, per Follini sono «un primo passo» verso l'inizio di un «nuovo centrosinistra». Il senatore è l'ago della bilancia, ascolterà il discorso di Prodi, ma con il suo appoggio il governo rivive con 158 voti. La maggioranza quindi reggerebbe «al netto», senza il sì di 4 dei senatori a vita. Punto a cui tiene molto il Capo dello Stato. In questo conto rientra Luigi Pallaro, senatore italo-argentino indipendente che dovrebbe votare sì, come del resto ha sempre fatto. Ma non vuole «darlo per scontato», fa sapere, preferendo «un governo di larghe intese». Per tutto il giorno ha aleggiato la presenza di un misterioso senatore che, dalla Cdl, potrebbe passare all'Unione. È solo un fantasma, ma è stato battezzato come «folliniano coperto»; è circolato il nome dell'Udc Trematerra, ma è un casiniano convinto (anche nelle sue assenze mirate fra i banchi dell'opposizione). Si occhieggia anche alla Dc di Rotondi e Cutrufo, ma senza convin-

La maggioranza c'è al momento anche senza i senatori a vita

zione. Così come, nonostante il pressing, l'Unione non confida più nel supporto dei senatori del Movimento per le Autonomie di Raffaele Lombardo (anche se su Giuseppe Sarò, ex socialista di Fi, c'era una certa attenzione). Rientrati nei ranghi almeno per la fiducia al governo i «dissidenti» della sinistra radicale: Fernando Rossi ha annunciato il suo sì, (ma non sull'Afghanistan), mentre Turigliatto è «confuso». Una possibilità per ridurre il danno è non partecipare al voto. Intenzionati a non far cadere Prodi i pacifisti Franca Rame, Bulgarelli, Grassi e Fosco Giannini. La fiducia al governo potrebbe essere votata a metà della prossima settimana a Palazzo Madama, teatro della *suspense*. Vediam

mo i numeri: i senatori eletti sono 315, più i 7 senatori a vita. Quindi 322 in tutto, compreso il presidente Marini. Quando c'è il plenum di votanti in aula (321

la maggioranza assoluta è di 161 voti (la metà più uno). In caso di assenze il quorum scende. La maggioranza di centrosinistra conta i voti di partenza, di-

ciamo, meno la migrazione di Sergio De Gregorio dall'altra parte e con Follini in più. Quindi 158 voti (sarebbero 159 ma Marini non vota). Senza Follini l'op-

posizione di centrodestra perde un voto e scende a 155 eletti, compensati però da De Gregorio (eletto con l'Italia dei Valori ha subito zompatò schieramen-

to), arrivando quindi a 156. La maggioranza può contare inoltre sui voti certi di quattro dei senatori a vita: Oscar Luigi Scalfaro (che nel mercoledì delle Ceneri era malato), Rita Levi Montalcini, Carlo Azeglio Ciampi e Emilio Colombo.

Fatti i conti, con Follini la maggioranza avrebbe 162 voti. (per la fiducia si calcolano i votanti, non i componenti dell'aula di Palazzo Madama). Con il centrodestra è sicuro il voto contrario di Francesco Cossiga e, almeno nei calcoli dell'Unione, anche quello degli altri due senatori a vita, Giulio Andreotti e Sergio Pininfarina, mercoledì determinanti nel far cadere il governo sulla politica estera. Entrambi, però avevano votato la fiducia a Prodi: il 19 maggio passò il primo test al Senato con 165 sì e 155 no.

Andreotti ieri ha detto all'Avvenire di essere contro elezioni anticipate ma anche un «non firmo cambiali in bianco». E Pininfarina per lungo tempo assente, mercoledì è tornato con un'astensione fatale, che al Senato vuol dire no.



Marco Follini in Parlamento Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

IL RITRATTO «Vada pure, lui più nessuno» ha detto con sprezzo Dell'Utri. Ma uno più zero fa uno, e forse basta. Il suo centro è una linea sottile, però pesante.

Follini, un passo da formica oltre la terra di mezzo

di **Roberto Cotroneo** / Roma

Ieri sul «Corriere della Sera», il senatore Dell'Utri commentava così un possibile passaggio di Marco Follini alla maggioranza: «Se vuole vada. Ma abbiamo visto quanto vale. Lui più nessuno. Vada pure». Ieri, quella frase il senatore Follini sembra l'abbia riletta più di una volta. Senza fare commenti. Quel lui più nessuno, poteva suonare sprezzante, se letto in termini ironici. Un formidabile atout se letto in termini matematici. Perché uno più zero non fa zero. Fa uno. Ed è proprio su quell'uno che conta la maggioranza di Prodi per farsi un po' di conti al Senato. Ancora una volta i destini del paese sono scritti da ex democristiani. Andreotti e Cossiga l'altro giorno. Follini oggi. Democristiani diversissimi, quasi due codici genetici opposti. Grandi vecchi astutissimi i primi due. Malinconico e con un'idea della politica sospesa e contraddittoria il secondo. Vicepresidente del Consiglio di Berlusconi,

per solo tre mesi. Incapace di seguirlo a ogni costo come il suo ex amico e collega di Udc Pierferdinando Casini. Caratterialmente difficile: più che astuto attento, più che prudente parsimonioso. Dicono che Berlusconi non lo sopportasse affatto. Dicono che nel breve periodo in cui Follini rimase al governo, non si guardassero quasi mai negli occhi. E quando Follini ha cominciato a esprimere prima un dissenso verso l'operato del governo Berlusconi, e poi un dissenso sulla linea politica imposta da Casini all'Udc, tutti giuravano che aveva fatto un passo che gli sarebbe costato enormemente. L'Italia di mezzo era semplicemente lui, Follini: il suo centro era una linea sottile. Da questa postazione scomoda, Follini ha cominciato la sua traversata nel deserto dal centro destra verso un luogo non ben precisato. Ma ieri, quando è uscito da un colloquio con il Presidente della Re-

ubblica che aveva sfiorato di molto il rigido protocollo dei tempi, si è tolto la soddisfazione di non rilasciare dichiarazioni. Eppure finalmente il deserto se lo era lasciato alle spalle. Gli aveva telefonato Prodi in serata già mercoledì. Probabilmente il primo senatore che il premier ha chiamato. Poche parole prima con Sircana, e poi con il presidente del Consiglio. Giovedì ha visto Rutelli, abbastanza a lungo. Ieri Napolitano, e nel mezzo, nel suo destino di mezzo, una marea di telefonate come non capitava più da tempo. Follini è un uomo tangenziale. In matematica, nella matematica che oggi è in grado, sui piccoli numeri, di aprire magici portoni, si direbbe che è un asintoto. Una di quelle rette che non arrivano mai a congiungersi alla curva, a convergere, ma si avvicinano sempre di più senza toccarla mai. Si dice che l'asintoto tocca una curva in un punto infinito. E lui, Follini, è questo. È nella simbologia Dc l'uso di metafore matematiche

per definire qualcosa. Le «convergenze parallele» di morotea memoria non sono altro che questo. E in fondo, in una versione più moderna, siamo ancora là. Alle convergenze parallele. Ma se quelle di allora spostavano due interi grandi partiti di massa, quelle di oggi, spostano frammenti infinitesimali, capaci di cambiare il corso della storia dei governi. Lui più nessuno è un'alchimia di laboratorio che può far esplodere tutto. Follini si muove come un umile soldato che le ambizioni le nasconde, anche se le ha eccome. Quando Fassino in un'intervista ha detto che Follini è più a sinistra di Di Pietro, lui la prende con simpatia, ma corregge che per un uomo di centro «essere definiti di sinistra non è un complimento». Salvo poi aggiungere: «certo, Di Pietro è più a destra di me». E pochi giorni prima che il governo andasse sotto al Senato, aveva dichiarato, come un cartografo della politica, che Prodi doveva «sterzare verso il centro».

Ci passano tutti dal centro del deserto dove, come uno stilita, Follini predica nella solitudine di ex Dc. Prima non si fermava nessuno. Passavano e andavano, mentre lui, Follini, cercava il giusto mezzo in tutto quanto accadeva. Una stoccata ai manifestanti di Vicenza, una disponibilità blanda per lo meno su una discussione serena in Parlamento riguardo ai Dico, un apprezzamento sulle liberalizzazioni avviate del governo, ma con un distinguo: «però la velocità non mi pare quella giusta». Follini ha un'idea così centrale del centro, che pensa che al centro c'è pochissimo posto. E dunque è inutile invitare troppa gente. Ieri, nel tardo pomeriggio, lo davano più nervoso del solito. Dopo le telefonate dei leader della maggioranza, l'incontro con il presidente della Repubblica, che gli ha chiesto con fermezza la sua disponibilità concreta, deve essere arrivata qualche non graditissima telefonata pure dal centro destra. E per quanto uno più nessuno fa uno, e

se ormai passare dall'altra parte non è più fare a vuoto il Fiume Giallo ma al massimo saltare un ruscelletto, il salto rimane difficile ugualmente. Anche se quei dodici punti di programmatici di Prodi, a vederli dall'eremo solitario di Follini, paiono davvero un bell'invito al ritorno: sulla politica estera, su scuola e cultura, sulle liberalizzazioni, sulla famiglia. Temi buoni per il suo sito internet, dove Follini mette quello che fa e pensa. E dove ci sono anche le sue foto. Tutte uguali, con gli occhiali da Harry Potter. Con un dettaglio non trascurabile: per vederle bisogna cliccare alla voce «Frammenti». Chiedersi il perché di questa bizzarria sarebbe inutile: spiega bene la psicologia del personaggio. Frammenti e dettagli, anziché foto o ritratti. Piccolezze, numeri infinitesimali, unità singole, minime, che nei prossimi giorni al Senato, potrebbero pesare più dei ritratti giganteschi di se stesso che da anni fa affiggere per l'Italia Berlusconi. roberto@robertocotroneo.it



PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE PER IL 4° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

a sinistra
per il socialismo europeo

SABATO 24 FEBBRAIO

Gorizia ore 10,30
Fulvio Vallon
Federazione Ds, Via Locchi

San Paolo (Torino) ore 15,00
Chiara Acciarini
Sezione Ds

Baiano (Avellino) ore 17,00
Arturo Scotti, Stefano Lieto
Sezione DS

Vibo Valentia ore 17,00
Nuccio Iovene
Pasqualina Napoletano
Biblioteca Comunale

L'Aquila ore 17,00
Massimo Cialente
Betty Leone, Gloria Buffo
Università, Piazza dei Gesuiti

Palermo ore 17,30
Cesare Salvi
Angelo Lomaglio
Antonio Rotondo
Marilena Samperi
Gianni Battaglia
Jolly Hotel, Foro Italico

Reggio Calabria ore 17,30
Luciano Pettinari
Sala Levato, Cons. regionale
Via Cardinale Portanova

San Severo (Foggia) ore 18
Alba Sasso
Camera del lavoro
Piazza Luigi Allogato

Bisaccia (Avellino) ore 18,30
Nicola Oddati
Raffaele Aurisicchio
Sezione DS

DOMENICA 25

Gela (Caltanissetta) ore 10,00
Gianni Battaglia
Angelo Lomaglio
Cesare Salvi
Palazzo Pignatelli

Torino ore 10,00
Chiara Acciarini
Sezione Ds, Lingotto



www.mozionemussi.it
www.socialismoperilfuturo.it
www.dsonline.it